

Il Convegno ecclesiale di Firenze per un “Nuovo Umanesimo”

Pasquale Infante

Docente stabile di Teologia Pastorale nell'ISSR “Giovanni Paolo II” di Foggia

1. Una nuova evangelizzazione per un “Nuovo Umanesimo”

Sin dagli inizi della propria storia, la Chiesa è impegnata a trasmettere alle donne e agli uomini di ogni epoca il messaggio di amore e di misericordia che Gesù Cristo le ha affidato. È un compito sicuramente impegnativo, che richiede prima di tutto la volontà di mettersi in ascolto per sapere cogliere la bellezza della realtà umana, dove Dio è già presente e si manifesta come creatore e salvatore. Con l'occhio attento ai segni positivi che parlano di questa presenza, la Chiesa accompagna l'umanità nel suo percorso storico, che per quanto segnato da aspetti controversi e avvenimenti drammatici, continua ad essere l'unico luogo dove è possibile vivere l'esperienza del trascendente.

La Chiesa impara come avvicinarsi all'uomo da Gesù Cristo stesso, egli durante il suo ministero pubblico ha offerto a tutti la possibilità di ricevere la conversione in vista della salvezza. Gesù ha svolto la sua predicazione partendo dai problemi e dalle preoccupazioni delle persone che ha incontrato durante la sua esistenza terrena, di qui la sua preferenza verso coloro che avevano maggiori difficoltà, perché restavano ai margini dell'ambito sociale. A loro ha soprattutto annunciato il Regno di Dio preparato per i poveri e gli umili, a loro ha proclamato la beatitudine, perché capaci di accogliere il Vangelo con più disponibilità.

Il riferimento allo stile di Gesù resta fondamentale per la Chiesa che solo guardando a Lui può trovare, nelle varie epoche, le forme adatte per con-

tinuare ad offrire la verità illuminante del messaggio evangelico. «È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *miserericordie vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo».¹ Così si è espresso l'attuale Pontefice nella Cattedrale di Firenze incontrando i delegati del V Convegno della Chiesa italiana. Credere in Cristo significa accompagnare l'umanità nei percorsi che essa compie per quanto duri e prolungati possano essere, con la disponibilità ad attendere e sopportare, sapendo che i tempi di Dio sono diversi da quelli degli uomini.

Anche nella nostra epoca, segnata da una mentalità razionalista tesa a chiudersi nei confronti della fede, e condizionata dai meccanismi di produzione che spingono il consumo all'eccesso, è possibile comunicare il messaggio cristiano; ma diventa necessario promuovere una nuova evangelizzazione per «tradurre in pratica l'eredità apostolica nel e per il nostro tempo. Con il «programma» della nuova evangelizzazione la Chiesa vuole introdurre nel mondo di oggi e nell'odierna discussione la sua tematica più originaria e specifica: l'annuncio del regno di Dio, iniziato in Gesù Cristo».² Non è nuova quindi l'evangelizzazione, sono nuovi i «contesti culturali e sociali» nei quali bisogna cercare anche oggi di offrire la verità illuminante del Vangelo.

Da questo bisogno nascono gli appelli alla dimensione missionaria, che anche papa Francesco richiama a più riprese nel suo magistero. Cosciente del proprio impegno evangelizzatore la Chiesa italiana ha voluto riunirsi per il V Convegno Ecclesiale svoltosi a Firenze a novembre dello scorso anno. Il tema della convocazione: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, è stato scelto proprio per esprimere l'intenzione di contemplare il mistero del Figlio di Dio fatto uomo e capire da lui come vivere pienamente la condizione umana che nella nostra epoca rischia di essere appiattita da alcune visioni incomplete. A Firenze si è visto il desiderio della Chiesa di mostrarsi «in uscita», di preoccuparsi non di se stessa ma dei problemi che hanno le donne e gli uomini di oggi, cominciando dai più disagiati, da quelli che spesso subiscono il rifiuto da parte di società subordinate alle logiche dell'interesse e del profitto.

Il convegno di Firenze può essere segno di una svolta nella attività e-

¹ FRANCESCO, «Il Nuovo Umanesimo in Cristo Gesù. Discorso in occasione del 5° Convegno nazionale della Chiesa italiana», in *La Civiltà Cattolica*, 4 (2015), 422.

² W. KASPER, «Tornare al primo annuncio», in *Il Regno – Documenti*, 11 (2009), 337.

vangelizzatrice della Chiesa chiamata a farsi compagna di viaggio, di tutti coloro che si mettono in cammino verso l'incontro con colui dal quale attingere la verità, su cui rifondare un umanesimo rigenerante e illuminante per i nostri tempi. Questo incontro è sempre possibile, perché Gesù Cristo è entrato nella nostra storia facendosi lui stesso uomo ed offrendoci così la possibilità di trovare nella sua persona il senso profondo della realtà umana.

2. Gesù Cristo, l'uomo nuovo

Il tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* è stato recepito non senza alcune perplessità, ad alcuni è sembrato troppo teorico o comunque volto a presentare la visione cristiana dell'uomo in contrapposizione ad altre visioni fondate su diverse prerogative culturali. Pur volendo mantenere fermo il riferimento alla rivelazione di Gesù Cristo, bisogna dire che il Convegno di Firenze è stato invece voluto proprio per avvicinarsi al vissuto dell'uomo, come spiega la *Traccia di preparazione*,³ e per offrire a tutti la possibilità di entrare in dialogo e cercare insieme di cogliere quel "di più" che l'umanità continua a contenere in se stessa.

A meno di non voler assecondare le tendenze razionaliste e materialiste della nostra epoca, volte a negare tutto ciò che non può essere rinchiuso all'interno della mera osservazione scientifica,⁴ dobbiamo riconoscere che l'essere umano prova ancora stupore davanti al mistero della propria esistenza, al quale non sa dare una spiegazione definitiva. Il cristianesimo indica nella rivelazione di Gesù Cristo il punto di partenza per comprendere questo mistero, che rimanda necessariamente alla relazione con Dio dal quale riceviamo l'esistenza. «Rivelando il volto di Dio, quale Padre, si rischiarava anche quello dell'uomo, Questa convinzione è il contributo che la Chiesa si propone di dare al mondo».⁵ Da questa rivelazione dunque scatu-

³ Cfr. COMITATO PREPARATORIO DEL V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale*, Roma 2015, 13-20.

⁴ «In Epoca moderna l'importantissima riscoperta del valore e del ruolo del soggetto umano per un verso ha reso l'uomo stesso consapevole di poter e dover plasmare il mondo, studiandolo, scoprendone le leggi intrinseche, imparando sempre e meglio a controllare i ritmi e a neutralizzarne le forze immense, censandone e inventariandone le risorse per poterle utilizzare per il proprio benessere; per altro verso lo ha indotto a reputarsi esclusivamente un pezzo di mondo e, quindi, ad applicare a sé gli stessi criteri di studio e, in definitiva, le stesse mire utilitaristiche che contestualmente egli riversa sul mondo». M. NARO, "In Cristo Gesù un umanesimo sempre nuovo", in *La Rivista del Clero Italiano*, 1(2015), 55.

⁵ F. SCANZIANI, "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", in *La Rivista del Clero Italiano*, 2 (2015), 124.

risce una luce positiva che illumina la realtà umana e permette di coglierla nel suo effettivo valore.

Nel magistero della Chiesa, una delle espressioni più efficaci del legame tra la realtà umana e la persona di Gesù Cristo la troviamo nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*,⁶ che al numero 22 afferma: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (*Rm* 5, 14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione».⁷ Possiamo dire che Gesù Cristo rivela all'uomo la propria identità, perché gli permette di concepirsi come una creatura meravigliosa in quanto chiamata all'esistenza da un amore eterno.

A partire dalla propria creazione, l'uomo si scopre quindi parte del piano di salvezza di Dio che vuole essere tutto in tutti (cfr. *1 Cor* 15, 29) e, per realizzare questo piano, si è messo al servizio dell'uomo, diventando "simile agli uomini" (*Fil* 2, 7) nella persona del suo figlio Gesù Cristo,⁸ che nella Incarnazione ha assunto un corpo umano. «La fede in Cristo Gesù non si limita a cogliere, contemplare, magari imitare, l'umano, per il quale sarebbe sufficiente la conoscenza storica, ma intravede e professa l'umano e il divino in una profonda unità personale, che interpella e coinvolge oltre la storia, ma non fuori essa. Nella persona del Verbo incarnato si realizza l'alleanza prima e definitiva fra Dio e l'uomo, l'Eterno e il tempo, l'Infinito e il finito».⁹ L'evento della Incarnazione permette quindi non solo di capire più chiaramente il progetto di Dio sull'uomo, ma anche di capire meglio l'uomo stesso, e la realtà che lo circonda.

L'identità di Gesù Cristo diventa fondamentale per comprendere l'identità dell'essere umano, nella sua persona la realtà divina e la realtà umana sono infatti in piena relazione. Questo è un riferimento importante per l'uomo contemporaneo malato di autoreferenzialità, perché diffidente verso ogni tipo di confronto con l'altro, compreso quello col trascendente, «quasi che il 'poter' (prima e più che il 'dover') rispondere a un Altro sia un atten-

⁶ Cfr. L. MANSI, *La questione antropologica tra la Gaudium et Spes e il Progetto Culturale della Chiesa Italiana*, Vivere in, Monopoli 2013, 32-41.

⁷ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 12 luglio 1965, n. 22, EV 1/ 1385.

⁸ Cfr. C. NIGRO, *L'uomo è cammino, verso una sintesi teologica*, Città Nuova, Roma 2010, 43-47.

⁹ G. LORIZIO, "La fede in Gesù Cristo genera un nuovo umanesimo", relazione al Convegno ecclesiale di Firenze, 11 novembre 2015, in *Vita Ecclesiale*, Bollettino dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, 2 (2015), 88-89.

tato alla libertà e non piuttosto il fondamento della possibilità che questa libertà venga effettivamente esercitata nell'orizzonte di una autentica relazione, di un reale incontro e di un vero confronto con un altro da sé. Senza un pieno e positivo senso dell'alterità rispetto a Dio e al mondo stesso, non si riesce a salvaguardare neppure il senso pieno e positivo della propria identità, e, così, l'uomo rimane stretto fra natura e cultura, smarrendo la consapevolezza di essere più che un fatto naturale e più che un prodotto culturale». ¹⁰ Il *Nuovo Umanesimo* di cui si è parlato nel convegno di Firenze vuole essere proprio il segno della sollecitudine verso un uomo che rischia di smarrire il senso del proprio percorso terreno se non sa più dirigerlo verso una meta che lo trascenda.

In questo senso è necessario guardare a Gesù Cristo, egli è l'uomo della relazione, o delle relazioni, l'invitato del Padre nel quale Dio può farsi presente in mezzo agli uomini, ma anche la "porta" che consente loro di accedere alla piena comunione con Dio. Il "nuovo Adamo" secondo l'espressione usata dai padri del Concilio Vaticano II, è colui che permette di riscoprirci prima di tutto come esseri creati, e per questo di sentirci già inseriti in un destino eterno, perché questa creazione è ordinata al suo pieno e ultimo compimento. L'uomo che sa riconoscersi creatura, pensa alle proprie origini come all'atto di amore di chi lo ha chiamato all'esistenza, ma soprattutto guarda con speranza al futuro, dove quelle origini possono essere portate a compimento. ¹¹ È quindi compito di ogni credente ricordare anche ai nostri giorni come il rapporto con il trascendente, che aiuta l'uomo ad elevarsi al di sopra di una condizione puramente materiale, non rappresenta un limite ma un'opportunità per chi ricerca una vita pienamente realizzata.

Pensare un *Nuovo Umanesimo*, significa invitare al dialogo, promuovere confronti costruttivi e relazioni aperte alla condivisione di un cammino di ricerca, di quanto può continuare a ispirare una lettura positiva, ma soprattutto completa, della realtà umana. «L'uomo contemporaneo desidera oltrepassarsi, superare se stesso, ma talvolta senza più desiderare di entrare in relazione con qualcuno altro al di là di sé. Superarsi, tuttavia, senza aprirsi a qualcun altro, significa alla lunga implodere e distruggersi. Difatti, la tendenza al nichilismo di tante concezioni novecentesche dell'esser-uomo (non solo filosofiche o scientifiche, ma anche letterarie e artistiche) ha dato adito a quello che gli studiosi chiamano il "pensiero negativo", intriso di

¹⁰ M. NARO, "In Cristo Gesù un umanesimo sempre nuovo", 55.

¹¹ Cfr. F. SCANZIANI, «La "novità" cristiana per l'uomo», in *Vita Pastorale*, 10 (2015), 36-37.

pessimismo riguardo all'uomo e a tutto ciò che è umano». ¹² *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo* insomma più che un tema da trattare, rappresenta un compito che impegna prima di tutto i credenti ad avere fiducia nell'uomo, speranza nel nostro tempo, desiderio di unità e condivisione, volontà di ascoltare, consapevoli che «nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». ¹³ È da questa prospettiva che si può comprendere il messaggio che la Chiesa italiana ha voluto comunicare attraverso il Convegno di Firenze.

3. Il Convegno di Firenze nel percorso della Chiesa italiana

Non si può parlare di “Convegno ecclesiale” senza un riferimento al Concilio Vaticano II e al progetto di rinnovamento della Chiesa che nei vari suoi documenti si trova presentato a più riprese. I padri conciliari hanno descritto la comunità ecclesiale come luogo di condivisione e collaborazione secondo delle prerogative che a distanza di cinquanta anni dalla chiusura dei lavori, ancora si stenta a perseguire compiutamente. Si può constatare comunque la volontà di mettere le condizioni affinché ci sia l'attenzione ad accogliere l'apporto offerto da tutti coloro che fanno parte del popolo di Dio.

Dopo il Concilio Vaticano II si sono man mano moltiplicate le occasioni di dialogo e confronto sia all'interno della Chiesa, sia nel rapporto della Chiesa con le varie realtà con le quali si trova ad interloquire. Un esempio è costituito dagli ultimi due sinodi sulla Nuova Evangelizzazione e sulla Famiglia, nei quali sono state affrontate questioni che non riguardano solo la comunità ecclesiale, ma anche la sfera pubblica. Anche i Convegni ecclesiali nascono dalla sollecitudine verso quelle trasformazioni in ambito sociale che richiedono un nuovo modo di comunicare il messaggio del Vangelo. «Vanno perciò considerati come momenti di comune riflessione attorno a tematiche che si collocano sul versante del rapporto della fede con la storia e della Chiesa con il mondo. Sono diventati il “luogo” per fare il punto sul rapporto Chiesa e società e sullo stato della Fede nel Paese». ¹⁴

Il primo Convegno ecclesiale dal titolo *Evangelizzazione e promozione umana*, si svolse a Roma nel 1976 in un periodo di significativa partecipa-

¹² M. NARO, “In Cristo Gesù un umanesimo sempre nuovo”, 56.

¹³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 1. EV1/1319.

¹⁴ N. GALANTINO, “Verso il Convegno ecclesiale di Firenze: il senso e il percorso” in *Rassegna di Teologia*, 56 (2015), 8.

zione accompagnata da forti tensioni in ambito sociale, politico ed anche ecclesiale. Tre anni prima la Conferenza Episcopale Italiana aveva presentato il documento *Evangelizzazione e sacramenti*, il tema della Evangelizzazione era quindi già all'attenzione della riflessione della Chiesa, si voleva però mettere insieme la fedeltà al Vangelo con il servizio per l'uomo, un tentativo non privo di ambiguità. Durante il Convegno uno dei relatori, Mons. Filippo Franceschi, analizzando la società italiana dell'epoca osservò: «sono presenti progetti diversi di promozione umana che si fondano ciascuno su una antropologia diversa e questo provoca un confronto che certamente si fa serrato e intenso, al punto tale da diventare un vero e proprio scontro, un «*conflitto di umanesimi*» che è la vera origine di tante tensioni». ¹⁵ Di qui l'invito al dialogo e alla collaborazione, che potevano trasformare una situazione multiforme e frammentata in una occasione di arricchimento reciproco.

I conflitti ideologici degli anni settanta, che furono all'origine anche di vari atti di terrorismo, lasciarono il posto nel decennio successivo ad una nuova stagione segnata da una visione individualista della vita, condizionata da una mentalità consumista. Non c'erano più forti tensioni perché mancavano ormai forti riferimenti, indebolitesi le varie fedi anche politiche, si cominciava a delineare quella visione superficiale della realtà umana che persiste anche ai nostri giorni. Il documento *Comunione e comunità* dei vescovi italiani, in quegli anni invitava a rinsaldare il senso di unità e appartenenza nelle varie comunità ecclesiali. Successivamente nel 1985 nel Convegno di Loreto: *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, venne messa in evidenza la dimensione relazionale dell'essere umano: "essere uomini deve significare essere comunità", con questa felice espressione il Card. Ballestrero nel discorso conclusivo, riassunse l'impegno della Chiesa che orientando ogni uomo verso l'incontro con Cristo gli offre la possibilità di vivere rapporti costruttivi anche con i propri simili. ¹⁶

L'ultimo decennio del secondo millennio ha rappresentato poi il periodo in cui problemi come la corruzione di vari personaggi della politica, lo sviluppo del fenomeno migratorio e la radicale trasformazione dei rapporti familiari, cominciavano ad incombere sull'ambito sociale. La Chiesa italiana non era ancora in grado di prevedere la portata di certi cambiamenti, ma prendeva coscienza del bisogno di assumere un nuovo stile nell'annuncio del Vangelo, di qui il documento della CEI *Evangelizzazione e testimo-*

¹⁵ L. MANSI, *La questione antropologica tra la Gaudium et Spes e il Progetto Culturale della Chiesa Italiana*, 55.

¹⁶ Cfr. Ivi, 64-82.

nianza della carità, che individuava nell'amore di Dio per l'uomo, la verità fondamentale su cui poter costruire un nuovo rapporto tra il messaggio cristiano e la cultura corrente in Italia.

Venne perciò convocato il Convegno ecclesiale di Palermo nel 1995, che a partire dal tema scelto: *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, metteva al centro dell'attenzione la questione della presenza cristiana all'interno della società, una presenza mossa dalla volontà di agire nella storia per collaborare al disegno di amore che Dio realizza a vantaggio dell'uomo. Con queste intenzioni Mons. Piero Coda, uno dei relatori, invitò a mettersi in ascolto "della voce dello Spirito" in vista di un profondo rinnovamento pastorale delle comunità cristiane descritto con queste parole: «La spinta che ci viene dal Vangelo della verità/carità è innanzitutto quella di uscire da una sindrome di subalternità o di semplice gioco in difesa e reazione, che ha spesso caratterizzato la cultura d'ispirazione cristiana. Di immergersi nell'originalità dell'evento di Gesù Cristo e di acutizzare la capacità di dialogo e di comune ricerca con tutti». ¹⁷ Il Convegno di Palermo rappresentò un segno della sollecitudine della Chiesa italiana impegnata a crescere attraverso un percorso comune sulla via del rinnovamento spirituale, culturale e sociale. ¹⁸

Subito dopo la conclusione del Grande giubileo del 2000 indetto per dare nuovo slancio missionario alle comunità ecclesiali, vennero infine pubblicati gli Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. L'ingresso in un nuovo periodo storico suscitava la consapevolezza di essere davanti ad una situazione da leggere alla luce del messaggio di Gesù Cristo che illumina il cammino dell'umanità durante i passaggi e le trasformazioni epocali. In questo contesto, il quarto Convegno ecclesiale svoltosi a Verona nel 2006 sul tema *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo* fu l'occasione per esprimere la volontà di edificare una Chiesa capace di offrire la testimonianza dell'amore di Dio, e dare così il proprio contributo al giusto progresso umano e sociale. Nel Convegno di Verona venne ribadito con più convinzione che «il Vangelo è sì la risposta alle contraddizioni, ai bisogni e alle attese dell'uomo contemporaneo, ma soprattutto opera una radicale novità nel vissuto dei singoli e della società». ¹⁹ In questa prospettiva il Convegno articolò i propri lavori in cinque ambiti: vita

¹⁷ P. CODA, *Una Chiesa in ascolto dello Spirito per risvegliare la speranza*, in Conferenza Episcopale Italiana, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, Atti del III Convegno ecclesiale, (Palermo 20-24 novembre 1995), AVE, Roma 1997, 192.

¹⁸ Cfr. N. GALANTINO, "Verso il Convegno ecclesiale di Firenze: il senso e il percorso", 10.

¹⁹ Ivi, 11.

affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza, per studiare quelle "vie" da percorrere nel tentativo di avvicinarsi al vissuto concreto delle persone del nostro tempo.

In maniera molto sintetica abbiamo ripercorso, così come è stato scandito dai vari Convegni ecclesiali, il cammino unitario della Chiesa italiana dopo il Concilio Vaticano II, questa breve esposizione può aiutarci a capire meglio il significato e la portata del Convegno di Firenze.²⁰ Come abbiamo potuto vedere la Chiesa italiana è impegnata da decenni ad annunciare in modo sempre attuale il messaggio di Gesù Cristo unica verità per l'uomo, convinta che questo messaggio è necessario per la costituzione di un tessuto sociale non più condizionato da «un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».²¹ Il riferimento a Gesù Cristo risulta quindi fondamentale per superare questa crisi e per ribadire l'importanza di alcune dimensioni della condizione umana che oggi si tende a misconoscere.

Il Convegno di Firenze è stato preceduto dagli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* del 2010, dove attraverso il tema della educazione per la crescita "integrale" della persona si fa comprendere come il rapporto con Dio aiuta l'uomo a migliorare se stesso e l'ambiente in cui vive. «La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti».²² L'umanità va sempre aiutata a scoprire la gioia di condividere il proprio percorso terreno con un Dio che le cammina accanto, ne condivide le difficoltà e la sostiene nella stanchezza, solo camminando con gli altri l'uomo può procedere lungo la propria strada.

Guardando all'atteggiamento solidale di Dio, che chiama l'uomo a partecipare alla sua stessa vita, la Chiesa si sente spinta all'incontro con le persone del nostro tempo per stabilire "alleanze" volte a creare condizioni di vita più adatte per tutti. «Non siamo infatti chiamati alla contrapposizione

²⁰ Cfr. G. P. SALVINI S. I., «"In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo" Il V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze», in *La Civiltà Cattolica*, 4 (2015), 579-587.

²¹ FRANCESCO, "Discorso del Santo Padre Francesco alla LXVI Assemblea Generale (19-22 maggio 2014)" in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, 3 (2014) 154.

²² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Paoline, Milano 2010, n. 15.

fra visioni del mondo e dell'uomo, bensì alla costruzione di una "cultura dell'incontro", fatta di gesti e parole interconnessi e dal loro intreccio». ²³ Durante il Convegno è stato soprattutto Giuseppe Lorizio nella sua relazione *La fede in Gesù Cristo genera un nuovo umanesimo* a ricordare che l'ascolto della Parola di Dio ha come sua conseguenza l'attenzione verso le condizioni di vita degli uomini a cui quella Parola è rivolta, è questa la radice di un umanesimo che anche oggi può ispirare un impegno comune per il bene di tutti.

4. Cinque vie per *andare* verso l'uomo

La volontà di crescere insieme, di orientare verso obiettivi condivisi la responsabilità dei singoli, di intraprendere nuovi precorsi per giungere all'incontro con tutti, è stata vissuta a Firenze attraverso momenti di condivisione e confronto a cui hanno partecipato i delegati delle varie diocesi e i rappresentanti delle differenti realtà del mondo cattolico. « Non siamo infatti qui per predisporre dei piani pastorali, né per scambiarsi informazioni, neppure per partecipare a dotte conferenze o a un corso di aggiornamento: siamo qui per inaugurare uno stile. Lo stile sinodale -vissuto sia a livello di Comitato preparatorio al Convegno, sia nel cammino delle chiese locali - deve accompagnare il lavoro di questi giorni e sarebbe già un grande risultato se da Firenze la sinodalità divenisse lo stile di ogni comunità ecclesiale». ²⁴ Nell'ascolto delle esperienze concrete delle varie comunità ecclesiali il dialogo è stato promosso soprattutto nei gruppi di studio ai quali è stato chiesto di riflettere su cinque tematiche: *Uscire, Annunciare, Abitare, Educare e Trasfigurare*, cinque verbi dinamici e carichi di aspettative, che rappresentano delle vie sulle quali proseguire il cammino ecclesiale.

Il primo verbo, *Uscire* non è riferito ad una eventuale espansione geografica della Chiesa, volta a raggiungere luoghi dove ancora non sarebbe presente, ma indica il desiderio di mettersi in cammino verso l'incontro con l'altro liberandosi da ciò che può rappresentare un ostacolo. «Uscire anzitutto da noi stessi, dal nostro narcisismo per andare incontro agli altri: non certo per occupare (l'egemonia, come l'ideologia, non viene dal Vangelo), ma per osservare da vicino la realtà, senza lasciarsi condizionare da interpretazioni ripetitive e scontate». ²⁵ Questo atteggiamento implica da una par-

²³ G. LORIZIO, "La fede in Gesù Cristo genera un nuovo umanesimo", 89.

²⁴ C. NOSIGLIA, "Prolusione", relazione al Convegno ecclesiale di Firenze, 9 novembre 2015, in *Vita Ecclesiale*, 65.

²⁵ N. GALANTINO, "Chiesa, luogo di misericordia" in *Vita e Pensiero*, 3 (2015), 7.

te il discernimento che permetta di accogliere e valorizzare quanto ci può essere di positivo nella realtà osservata, e dall'altra la volontà di lasciarsi coinvolgere nella situazione chiedendosi cosa cambiare del proprio modo di agire per potersi rapportare nella forma giusta alla situazione.

A Firenze infatti è stato ribadito il bisogno di mettere da parte le preoccupazioni, legate soprattutto all'ambito culturale, che da tempo polarizzano l'attenzione della Chiesa, per orientarla verso il bene dei fedeli e di tutta la società e in vista di un suo effettivo rinnovamento. «Non si tratta di «fare» per forza cose nuove, di avviare chissà quali iniziative, bensì di convertire la forma complessiva dell'agire pastorale, per renderlo maggiormente capace di mettersi a servizio dell'incontro di ciascuno con Gesù Cristo e la sua forza di autentica umanizzazione. L'incontro testimoniale con altri, se non vuole correre il rischio di rimanere un contatto superficiale, deve accadere sempre volta per volta, e volto per volto».²⁶ Uscire per andare verso l'altro significa raggiungerlo nella sua esistenza reale dove la Parola pronunciata da Dio può ancora farsi carne e comunicare fiducia e speranza.

Di più facile lettura, probabilmente, risulta il secondo verbo, *Annunciare* abbastanza usato nel linguaggio delle comunità ecclesiali, e recentemente rilanciato dall'attuale Pontefice attraverso l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Le parole del Papa rappresentano un efficace richiamo alla responsabilità dei cristiani nei confronti del Vangelo, essi infatti «hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile».²⁷ L'attenzione non va rivolta solo alle parole da usare, ma anche alle forme comunicative con cui si cerca di portare il messaggio cristiano. Per questo l'annuncio viene sempre più rapportato alla attività della evangelizzazione, e quindi alla condivisione di una esperienza gioiosa della unità e della comunione che nascono da Dio. Durante il Convegno è stato infatti messo in evidenza come la parola del Vangelo richiede non solo da parte di chi lo riceve, ma anche da parte di chi lo comunica, la disponibilità a percorrere insieme un itinerario di rinnovamento della propria vita.

Correlato al tema della uscita è da considerare il terzo verbo oggetto di riflessione al Convegno di Firenze: *Abitare*, che richiama prima di tutto la presenza di Dio venuto in mezzo agli uomini nel suo Figlio Gesù Cristo.

²⁶ D. ALBARELLO, Relazione conclusiva dei lavori dei gruppi su "Uscire, Sintesi e Proposte", in *V CONVEGNO ECCLESIALE: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, da: <http://www.firenze2015.it/le-sintesi-dei-lavori-dei-gruppi> (consultato il 23/dicembre/2015).

²⁷ FRANCESCO, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, EDB, Bologna 2013, n. 14.

«L'abitare, per il cattolico, è anzitutto un “farsi abitare da Cristo”, perché solo a partire da qui può essere fatto spazio all'altro. Si tratta di un cammino, poi, che la Chiesa italiana ha compiuto e che sta compiendo, con risultati concreti e incisivi, anche se essi non sempre sono conosciuti a sufficienza».²⁸ La fede in un Dio che si fa incontrare nella storia dell'uomo mette la Chiesa davanti alla propria responsabilità anche civile, che essa vive valorizzando soprattutto l'apporto dei fedeli già impegnati in ambito sociale. «Non tocca ai vescovi intervenire direttamente sulle scelte politiche, ma ai laici sì, con preparazione, responsabilità e libertà. Dobbiamo avere più che un partito “cattolico”, cittadini cattolici che si impegnano in politica».²⁹ La fede insomma spinge il credente ad abitare nel proprio ambiente dove è chiamato a tessere relazioni improntate al Vangelo.

Il progetto di un *Nuovo Umanesimo* trova forse nella quarta via, il verbo *Educare*, la sua attualizzazione più efficace. La proposta educativa descritta nei già citati Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, è stato oggetto di una attenzione particolare a Firenze, dove è emerso il bisogno di ricostruire «le grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove “sintassi”, nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana».³⁰ Nello stesso tempo è stato anche ricordato che il percorso educativo continua anche in età adulta, e che le varie agenzie educative sono chiamate a lavorare insieme per formare quella “comunità educante” che solo può offrire relazioni costruttive e opportuni riferimenti valoriali necessari nella formazione della identità personale.

Alla base di un progetto educativo ci deve essere la fiducia nell'essere umano e nella sua capacità di progredire sulla via della crescita culturale e spirituale, per il cristiano questa fiducia nasce dal riferimento a Dio che opera in noi attraverso il suo Spirito. «Trasfigurare è far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo».³¹ La

²⁸ R. FABRIS, Relazione conclusiva dei lavori dei gruppi su “Abitare, Sintesi e Proposte”, in *V CONVEGNO ECCLESIALE: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, da: <http://www.firenze2015.it/le-sintesi-dei-lavori-dei-gruppi> (consultato il 23/dicembre/2015).

²⁹ N. GALANTINO, “Chiesa, luogo di misericordia”, 8.

³⁰ COMITATO PREPARATORIO DEL V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale*, 52.

³¹ G. BOSELLI, Relazione conclusiva dei lavori dei gruppi su “Trasfigurare, Sintesi e Proposte”, in *V CONVEGNO ECCLESIALE: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, da: <http://www.firenze2015.it/le-sintesi-dei-lavori-dei-gruppi>. (consultato il 23/dicembre/2015).

bellezza dell'umano può essere colta solo da uno sguardo che non si limita alla fredda osservazione dei dati quantificabili, questo implica soprattutto la quinta via con il verbo *Trasfigurare*. Dio trasfigura l'uomo perché gli permette di elevarsi al di sopra della sua mera condizione terrena unendolo a sé in un rapporto vissuto anche attraverso la preghiera e i segni sacramentali. In questo senso al Convegno di Firenze si è sottolineato il bisogno di "integrare" liturgia e vita, di fare in modo cioè che i gesti rituali nella loro essenziale semplicità possano davvero richiamare la realtà quotidiana dove i fedeli giorno per giorno incarnano il messaggio evangelico.

Si può dire per sintetizzare che la Chiesa italiana riunita a Firenze ha voluto prima di tutto contemplare il volto di Gesù Cristo, il Dio con noi, ed imparare da lui come proclamare la misericordia del Padre che invita tutti a partecipare alla sua vita divina. È questa la testimonianza che come credenti in Gesù Cristo possiamo offrire per indicare la via che permette all'uomo di raggiungere "la sua più alta misura"³². È questo il *Nuovo Umanesimo*, che la Chiesa italiana ha voluto proporre per continuare ad annunciare anche nella nostra epoca, una Parola viva ed efficace, capace di essere luce che rischiarava anche il mondo contemporaneo.

5. Le indicazioni del Convegno ecclesiale di Firenze per il cammino della Chiesa italiana

Attraverso il Convegno di Firenze la Chiesa italiana ha voluto ricordare prima di tutto a se stessa, che la fede in Gesù Cristo e la prossimità ad ogni essere umano vanno insieme e si richiamano reciprocamente. Le parole del papa pronunciate durante l'incontro nella Cattedrale di Firenze con i partecipanti al convegno, rappresentano l'invito più efficace a vivere come Gesù, che è entrato nella condizione umana con "umiltà" e "disinteresse" per comunicare la "beatitudine" che viene da Dio. «L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura».³³ Si tratta allora di trovare nel rapporto con Dio la

³² Cfr. COMITATO PREPARATORIO DEL V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale*, 55-57.

³³ FRANCESCO, "Il Nuovo Umanesimo in Cristo Gesù. Discorso in occasione del 5° Convegno nazionale della Chiesa italiana", 429.

capacità di riconoscere il valore della condizione umana anche se incompleta perché fragile e precaria.

Il *Nuovo Umanesimo* è l'invito ad affermare “la dignità di ogni persona come Figlio di Dio”, che non può essere svilita “dalla logica della potenza dell'efficienza, dell'impersonalità” che spesso sembra prevalere nella storia terrena.³⁴ «Tanti sono spinti ad accettare come verità assolute e incontestabili che il tempo sia denaro, con la conseguenza che solitamente non rimane tempo per stare vicino agli ammalati e agli anziani; che il valore delle persone sia legato alla loro efficienza, con l'effetto di scartare o di sopprimere la vita imperfetta o improduttiva; che dipenda essenzialmente dai beni materiali la qualità della vita. Ancora, che ognuno debba cavarsela da solo, tentazione che alimenta l'individualismo e sprona alla diffidenza e alla falsità, creando una società di soli, venendo meno il collante della fiducia che tiene unita una storia, una cultura, una società. Tutto questo genera un carico di sofferenza profonda e in genere inespressa, che rivela il bisogno di una luce per orientare il proprio cammino, e di una mano per non compierlo da soli».³⁵

In questa situazione la Chiesa Italiana ha invitato a non perdere la speranza e a saper riconoscere i luoghi dove l'umano si manifesta in tutta la sua integrità e creatività: «Nelle imprese che sperimentano nuove soluzioni intelligenti, coinvolgenti, sostenibili; nelle scuole capaci di integrare chi fa più fatica; nelle amministrazioni pubbliche che si oppongono alla corruzione; nelle famiglie che continuano ad essere grembo della vita; nel lavoro di cura e ricucitura nelle periferie, con i migranti, nelle carceri, negli ospedali, con i giovani».³⁶ Avvicinarsi all'uomo di oggi significa valutare quanto egli continua a svolgere con impegno e responsabilità, con l'intenzione di affermare che il valore di ogni essere umano supera qualunque osservazione scientifica e qualunque calcolo economico.

Di qui l'invito affinché dopo il convegno la Chiesa in Italia possa offrire il proprio apporto nella costruzione di una “cultura dell'incontro” attraverso la capacità di stabilire alleanze, di promuovere collaborazione e partecipazione per un progresso umano e civile che può essere promosso solo riconoscendo la presenza di Dio che ci accompagna e ci indica le strade da percorrere per superare conflitti e divisioni.

³⁴ Cfr. M. MAGATTI, “Discernimento della società italiana e responsabilità della Chiesa”, 84.

³⁵ A. BAGNASCO, “Prospettive”, in *V CONVEGNO ECCLESIALE: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, da: <http://www.firenze2015.it/le-sintesi-dei-lavori-dei-gruppi>. (consultato il 23/dicembre/2015).

³⁶ M. MAGATTI, “Discernimento della società italiana e responsabilità della Chiesa”, 80.